

MATERIALI E TIPI CERAMICI ARCAICI TRA ABRUZZO,
CAMPANIA SETTENTRIONALE
E LAZIO MERIDIONALE INTERNO:
TRADIZIONI LOCALI E CIRCOLAZIONE DI MODELLI

ENRICO BENELLI · FRANCESCO MARIA CIFARELLI¹

Le regioni comprese fra l'Etruria propria e la Campania sono investite da flussi di importazioni che provengono da entrambi questi ambienti. La circolazione dei materiali nelle valli appenniniche è un fenomeno ben studiato, anche perché proprio su questi oggetti si caposalda la cronologia delle culture locali; in particolare si nota l'esistenza di una linea di demarcazione molto netta, anche se non totalmente impermeabile, in parte dovuta ai condizionamenti orografici e quindi alle vie di comunicazione naturali, che divide un'area settentrionale, interessata da flussi commerciali e culturali provenienti dall'Etruria meridionale e dalla bassa Val Tiberina, e una meridionale, centrata sulla Val di Sangro, che è invece legata alla Campania settentrionale.²

La situazione del Lazio è più complessa, anche perché non vi sono barriere orografiche fortemente condizionanti come quelle abruzzesi. Alcune scoperte recenti permettono di chiarire meglio l'intreccio dei diversi flussi di materiali.

[E. B.]

Nel territorio gravitante sul medio corso del fiume Liri, una carrellata necessariamente sintetica sul problema dei flussi di circolazione dovrebbe partire dalla menzione di un carattere che i recenti studi sembrano evidenziare per il comprensorio: si tratta di quella ben apprezzabile impronta regionale, segnata da una marcata tendenza al conservatorismo, che, con modi e intensità differenti in senso diacronico e nelle singole aree, sembra costituire carattere distintivo dell'intera regione.³ La presenza di materiali riconducibili ad apporti esterni, che spesso sembrano connotarsi come elementi particolari nel panorama dei singoli contesti, andrà dunque considerata all'interno di questo quadro generale.

Su queste premesse, il legame verso la Campania sembra essere quello più attivo nella regione fino all'epoca della sua romanizzazione: tale linea di rapporti deve essere letta non solo come asse di circolazione di materiali, ma anche in un più ampio panorama di comune impronta culturale che sembra sempre più legare la regione lirenica con l'area ausone della Campania settentrionale.

I prodromi possono ravvisarsi già dalla fase avanzata della tarda età del Ferro, con le anforette di tipo cumano di Frosinone.⁴ Nella fase di passaggio con il periodo successivo e nella prima età orientalizzante, tale asse verrà ribadito da elementi quali la figurina antropomorfa di Atina,⁵ con

¹ La collega Sandra Gatti ha partecipato attivamente ai dibattiti dai quali è nato il presente intervento; anche se il suo nome non compare fra gli autori, le sue riflessioni e i suoi consigli sono presenti in esergo a quasi tutto il percorso critico.

² BENELLI, NASO 2003; BENELLI, DELPINO, SANTORO 2005.

³ Per un quadro generale degli aspetti culturali della regione CIFARELLI, GATTI 2006. Per considerazioni sul complesso di Pietra Panetta a Cassino CIFARELLI 2007, p. 30. Nella stessa direzione, per l'area aurunca, TALAMO 1987, pp. 162-176; per il caso del santuario delle foci del Garigliano CRISTOFANI 1996, pp. 30-31 e ANDREANI 2003, pp. 190-193.

⁴ Sulle quali BIDDITTO, CASSANO 1969, fig. 17, n. 18: a queste sono forse avvicinati alcuni tipi di anse scudate presenti a Cassino-Monte Puntiglio (GUIDI 1980, fig. 2, 1) e a Priverno, nell'insediamento di Vado Fiume (FLORIS 1999, p. 28, n. 3 e fig. 2). Tali tipi si confrontano con Cuma e Capua verso la Campania, ma hanno confronti anche a Satricum e a Valvisciolo.

⁵ CIFARELLI 1997, pp. 76-78, n. 9 e figg. 6-7.

i suoi paralleli di Capua,¹ o le 'capeduncole' miniaturistiche dai depositi votivi di Cassino² che, assieme alle loro omologhe di Minturno,³ sembrano rimontare ad analoghe ascendenze.

Per la piena e tarda età Orientalizzante, oltre a una fibula a ghiande da Cassino,⁴ appare nella regione il bucchero etrusco, attestato da alcuni materiali inediti da San Biagio Saracinisco e da un frammento di calice a corolla da Roccasecca;⁵ ma le forme presenti in maniera diffusa a partire dal pieno VI secolo in tombe che da Frosinone vanno ad Atina e a San Biagio (e sino a *Satricum*) sembrano rimandare con costanza a produzioni campane, come riconosciuto da più parti, anche se manca tuttora uno studio più accurato di questi materiali.⁶

Ancora alla Campania guardano, fra la fine del VI e gli inizi del successivo, le coppe a vernice nera di Frosinone, Cassino e, forse, Isola del Liri.⁷ A *Satricum*, dove queste forme sono assenti, indirizzano alla regione campana materiali quali i kantharoi tipo St. Valentin.⁸

Nella stessa direzione, infine, volge un importantissimo ritrovamento effettuato nei fortunati scavi diretti da G. R. Bellini sul sito di Aquino:⁹ si tratta di due tipi di antefisse a testa femminile di tipo campano,¹⁰ databile sullo scorcio del VI secolo, che rappresentano, assieme all'antefissa di Frosinone¹¹ e forse ad alcuni indecifrabili frustuli da Cassino-Monte Puntiglio,¹² l'unica testimonianza di un edificio di culto monumentale ad oggi noto nella regione.

Al *Latium vetus* orientano già della prima età orientalizzante materiali quali il tripode a fascia e il pendente ad ancora di Atina o le focaccette miniaturistiche di Cassino;¹³ una direzione ancora attiva nel tardo VI secolo, come indicano il bronzetto a *kouros* di Aquino¹⁴ e quelli in lamina ritagliata da Cassino-Santa Scolastica.¹⁵

Nel pieno VI secolo compaiono materiali di tipo etrusco, soprattutto lungo il settore settentrionale della regione, come alcuni bronzi della necropoli di piazza de Matthaëis a Frosinone¹⁶ o i *focula* di Campoli Appennino, che trovano ora un parallelo in un frammento apparso nella ben più meridionale Aquino.¹⁷ Tale linea verrà ribadita nel tardo VI secolo dalla nota antefissa frusinate di via dei Cavalli, appartenente a un tipo di ascendenza ceretana diffuso in tutto quel settore del corridoio interno fra Lazio e Campania costituito dalla valle del Sacco.¹⁸

Infine l'area italica. Nella prima età orientalizzante sembra rimandare verso il Piceno il pendente-pettorale della tomba 13 di Cassino,¹⁹ mentre in piena età arcaica alcuni materiali sporadici

¹ Confronti assai stringenti con le figure sulle fibule a quattro spirali della tomba 363 di Fornaci: JOHANNOWSKY 1983, tav. XXXV, nn. 59-61.

² CIFARELLI 2007, p. 28 e fig. 19.8.

³ MINGAZZINI 1938, tav. XXVII, 9; TALAMO 1987, tav. 36, n. 45.

⁴ Segnalatami da Massimiliano Valenti: si veda il catalogo del Museo dell'Abbazia di Montecassino in VALENTI c.s., n. 368.

⁵ In *Lower Liri* 1994, fig. 55, 7.

⁶ Accenno al problema dei buccheri in CIFARELLI, GATTI 2006, p. 41, con bibliografia per i singoli siti alle note 185-189, e p. 43.

⁷ CIFARELLI, GATTI 2006, p. 40 e nota 181 per la bibliografia dei singoli esemplari.

⁸ Per il tipo a *Satricum*, Gnade (a cura di) 1992, p. 76.

⁹ Per gli scavi di Aquino, e in particolare per i rinvenimenti legati alla fase ' preromana ' dell'area indagata, si vedano gli interventi di BELLINI 2006 e DONNICI, LAURIA 2006; per l'antefissa si veda ora BELLINI, LAURIA 2009, p. 470 e figg. 10-11.

¹⁰ Il pezzo presentato, di ascendenza capuana, sembrerebbe fra l'altro trovare confronti con materiali provenienti da *Satricum* e da Minturno, mostrando un ambito di circolazione certamente non privo di importanti prospettive di analisi.

¹¹ Appartenente ad un circuito completamente diverso, afferente a modelli provenienti dall'area etrusca meridionale e a un ambito di ricezione di tali modelli legato alla valle del Sacco fra Artena, Segni e l'area ernica; vedi sotto, nota 18.

¹² CIFARELLI 2007, p. 21 e fig. 7, da PANTONI 1949.

¹³ Per il tripode da Atina, CIFARELLI 1997, pp. 79-81, n. 18 e fig. 11; per le focaccette di Cassino-Pietra Panetta, CIFARELLI 2007, p. 26 e fig. 15.

¹⁴ Per il bronzetto di Aquino, GIANNETTI 1986, p. 86 e fig. 1; GIANNETTI 1988, p. 55; ora MAZZOCCHI 1997, p. 164, n. 5.

¹⁵ LENA 1980, p. 13; per la lettura nella corretta situazione topografica CIFARELLI 2007, pp. 28-29.

¹⁶ CIFARELLI, GATTI 2006, p. 43.

¹⁷ Per Campoli Appennino, FORTINI 1988, p. 54 e fig. 5 a p. 57; per Aquino, DONNICI, LAURIA 2006, p. 325, figg. 3-4.

¹⁸ Prima edizione in BIDDITTO, GALLUZZI 1985; prima scheda critica in CRISTOFANI 1987, e ancora M. CRISTOFANI, in *Roma* 1990, p. 142, n. 6.2. Per l'inquadramento del pezzo nel circuito della valle del Sacco: CIFARELLI 1998, pp. 116-117. Ora, CIFARELLI, GATTI 2006, p. 43.

¹⁹ CARETTONI 1958-1959, p. 185, d.

al Museo dell'Abbazia di Cassino, quali un disco pendente e una *châtelaine*,¹ guardano invece verso l'area pentra.

È importante sottolineare come tutte queste rotte siano marcate in senso contrario da una parallela presenza di materiali 'lireni' lungo le diverse direttrici: ne è esempio, già dalla prima età orientalizzante, la presenza, in Campania, nel Lazio o in area itlica, delle fibule a foglia traforata, presenti a Caracupa, a Pitecusa e a Scurcola Marsicana.²

[F. M. C.]

Il significato delle aree di distribuzione delle importazioni sin qui delineate acquisisce un valore molto più rilevante quando queste vengano poste in relazione con la distribuzione delle produzioni ceramiche locali, che costituiscono il principale elemento di articolazione di quella vasta area centro-italica caratterizzata da una koinè metallurgica, definita da alcuni fondamentali tipi metallici comuni, che convivono con altri di diffusione più limitata.³ Lo studio delle produzioni ceramiche, insieme con quello di altri fattori quali – ad esempio – aspetti del rituale funerario, permette non solo di distinguere fra loro i diversi cantoni culturali, ma anche di raggrupparli in due grandi regioni, una settentrionale e una meridionale, che si distinguono per un elevato numero di indicatori archeologici comuni, e che coincidono in modo pressoché perfetto con le aree di circolazione del materiale importato. Solo in due cantoni, quello fucense e quello che comprende la conca peligna e l'ansa dell'Aterno, convivono elementi di tipo settentrionale e di tipo meridionale.

Nel novero delle forme ceramiche locali, le anforette rappresentano uno degli indicatori più significativi, perché si tratta di una forma che coniuga una notevole variabilità tipologica con una diffusione estremamente ampia in senso cronologico e geografico. Nelle due regioni sopra citate, le anforette appartengono a due famiglie ben distinte.

La famiglia settentrionale è caratterizzata soprattutto dall'imposta superiore dell'ansa sulla spalla, e si articola in diversi tipi di diffusione subregionale, ognuno dei quali a sua volta distinto in sottotipi e varietà che si susseguono nel corso del tempo, con una tendenza comune al passaggio da più antiche forme globulari verso forme ovoidi più o meno accentuate. Il tipo maggiormente attestato è quello aquilano, l'unico per il quale è possibile proporre una seriazione completa dello sviluppo fra la fine del VII e la metà del V secolo a.C.⁴ Molto vicino a questo (soprattutto nelle prime fasi) è il tipo sabino-capenate, anch'esso ben documentato, seppure con qualche maggiore incertezza cronologica legata all'uso prevalente di tombe a camera, dove i corredi di più deposizioni non sono sempre ben distinguibili.⁵ Altri tipi appartenenti a questa famiglia si incontrano in Umbria, nel Piceno e nel Teramano.

La famiglia meridionale, quella che interessa maggiormente in questa sede, è invece caratterizzata dall'imposta superiore dell'ansa sull'orlo. Tipi appartenenti a questa famiglia sono molto diffusi, e giungono sino al Salernitano. Nel cantone compreso fra la conca peligna e l'ansa dell'Aterno convivono forme legate ad entrambe le famiglie.⁶ All'interno della famiglia meri-

¹ Per il disco-pendente ALINARI 1940, tav. XLVI, n. 6 (rovesciato); per la *châtelaine*, inedita, segnalazione di M. Valenti (rinviamo ancora a VALENTI c.s., n. 543).

² CIFARELLI 1996.

³ Su questo tema cfr. BENELLI, WEIDIG 2006, pp. 11-12, con bibliografia precedente.

⁴ BENELLI, WEIDIG 2006.

⁵ CRISTOFANI MARTELLI 1973 e 1977; FIRMANI 1977; SANTORO 1977 e 1997, p. 44; Sabini 1997.

⁶ In qualche caso potrebbe essere possibile pensare ad importazioni: così per un'anforetta in una collezione da Tocco di Casauria (Tocco di Casauria 2006, p. 21, fig. 20), per un esemplare da Capestrano (MORETTI 1936-1937, fig. 2) e per due da Caporciano (D'ERCOLE 1990, pp. 73 e 79; D'ERCOLE 2003, p. 468, fig. 9) si notano contatti molto stretti con gli esemplari aquilani, mentre un'anforetta da Colle Cipolla (D'ERCOLE 1998, p. 66, fig. 3) e una da Colle Santa Rosa, tomba 1 (MIBLI 1998, p. 49, fig. 4, 2) sono pressoché identiche a tipi circolanti in area pentra (ACA 1969, p. 70 e tav. LXIV, n. 142, da Alfedena, scavi Mariani, tomba B 59; tipo 38 di PARISE BADONI et alii 1982). Le altre anforette dalla zona hanno invece caratteristiche tali, da dover essere ascritte a produzioni locali, imparentate sia con il tipo aquilano della famiglia settentrionale, sia con uno dei tipi alfedenesi-sangritani della famiglia meridionale: cfr. i vari corredi da Colle Santa Rosa (MIBLI 1998) oppure quelli da Sulmona, Colle Mitra (MATTIOCCO 1981, tav. LXII).

dionale si distinguono diversi tipi diffusi soprattutto nel cantone sangritano, e tutti documentati dalla necropoli principale di quest'area, quella di Alfedena. Purtroppo, l'unica parte di questo complesso ad avere una edizione scientificamente utilizzabile è quella scavata fra il 1974 e il 1979,¹ che ha restituito materiale ceramico con varietà tipologica estremamente più contenuta rispetto a quello portato alla luce nelle grandi campagne concluse nel 1901.² A questo si aggiunge la mancata edizione di contesti molto significativi di scavo recente, come la necropoli di Val Fondillo (Opi)³ o quelle dell'area di Barrea,⁴ per citare solo i siti più importanti. La diffusione delle anforette dei tipi sangritani sembra oggi molto più ampia di quanto sinora immaginato, coinvolgendo anche la cultura della media Val di Sangro, che mostra la convivenza di elementi comuni con l'alto bacino del fiume insieme con altri di tipo spiccatamente adriatico,⁵ una singola anforetta giunge sino a S. Salvo, in piena area frentana.⁶

Nonostante le difficoltà nell'utilizzo dei cataloghi pubblicati da Mariani, è comunque possibile capire che la vasta porzione della necropoli di Alfedena scavata sino al 1901 ebbe una vita molto più lunga di quella documentata dagli scavi del 1974-1979; gli elementi databili dopo il v secolo a.C. sono stati già oggetto di una recente puntualizzazione,⁷ mentre è mancato sinora il tentativo di individuare fasi anteriori alla metà-terzo quarto del vi secolo a.C.

Segnali della indubbia esistenza di sepolture appartenenti a questa fase più antica, la cui consistenza resta allo stato attuale indefinibile, possono essere colti grazie alla presenza di alcuni materiali particolari, quali le rarissime fibule in ferro con arco a doppia o tripla curva,⁸ tipiche piuttosto dell'area settentrionale della koinè metallurgica centro-italica, oppure l'anello in bronzo con due coppie di spirali contrapposte, facente parte di un ambito di circolazione ancora più decisamente settentrionale.⁹ A un momento anteriore alla ben nota fase tardo-arcaica puntano anche le fibule a ghiande, in bronzo o in ferro, di un tipo ben documentato nella Campania settentrionale.¹⁰ Anche i gladi a stami sono certamente attribuibili a questa fase più antica di utilizzo della necropoli, ma in questo caso è praticamente impossibile capire in quali tombe fossero realmente presenti,¹¹ dal momento che il catalogo utilizza il termine 'gladio' anche per indicare i pugnali di tipo seriore. Altro oggetto certamente collocabile in questo medesimo ambito temporale è una anforetta aquilana del tipo globulare, l'unica rinvenuta ad Alfedena:¹² una presenza da comprendere certamente alla luce degli altri materiali di tipo abruzzese-settentrionale citati sopra.

Queste osservazioni cronologiche sono fondamentali per inquadrare i tipi di anforetta rinvenuti negli scavi editi da Mariani ma non in quelli del 1974-1979, e che probabilmente vanno datati – almeno in parte – a un periodo anteriore alla fase tardo-arcaica documentata da questi ultimi contesti. Il più caratteristico di questi tipi è quello ad anse finestrate, rinvenuto solo nei vecchi scavi, in undici o dodici esemplari;¹³ due dei contesti contenevano anche fibule a ghiande.

¹ BEDINI *et alii* 1975; PARISE BADONI, RUGGERI GIOVE 1980.

² MARIANI 1901; MARIANI, DE AMICIS 1901.

³ Preliminari in MORELLI *et alii* 1995; MORELLI 2001.

⁴ Presentazione preliminare in FAUSTOFERRI 2003.

⁵ FAUSTOFERRI 2007, p. 62; IEZZI 2007.

⁶ FAUSTOFERRI 2007, p. 62.

⁷ PARISE BADONI 2002.

⁸ Tombe B¹ LXXI (339), B¹⁰⁰ CLX (603), D¹⁰⁰ CCCX (1913), D¹⁰⁰ CCCXVII (1930); MARIANI 1901, fig. 51.

⁹ Tombe B¹ XXXIII (255), E XXXVII (2153), D^{IV} CDXXXII (2714). Sulla diffusione del tipo da ultima NASCIBENE 2007, p. 152 e fig. 3.

¹⁰ Tombe A XXX (43); D¹⁰⁰ CLXV (1601); E LXXIV (2243); D^{IV} CCCLXIV (2519-2520); MARIANI 1901, fig. 52. Appartiene probabilmente al tipo a drago invece la fibula della tomba A XXXVII (52), forse il corredo più antico di Alfedena oggi riconoscibile. Le fibule a ghiande sono diffuse in tutta l'alta Val di Sangro (Barrea, Opi), fino allo spartiacque fucense (Lecce dei Marsi: COSENTINO *et alii* 2001, pp. 175-178), e scendono fino al medio Sangro (Tornareccio: IEZZI 2007).

¹¹ Gladi a stami certi: tomba B¹ XXXV (260) e D^{IV} CDXXXII (2711), già citata sopra per l'anello con due coppie di spirali contrapposte; MARIANI 1901, figg. 80 a; 81 d-e. Diffusione, cronologia e tipologia di questo tipo di arma: WEIDIG 2008.

¹² MARIANI 1901, fig. 32 c.

¹³ Tombe B¹ XXXVIII (268), B¹ CXCIV (695), C¹ XXVII (783), C¹ LXXXIX (988), C¹ CXXX (1077), D¹⁰⁰ CLX (1585), D¹⁰⁰ CCX (1731), E XII (2056), E LXXIV (2242), D^{IV} CCCLXIV (senza numero), A LVI (3032); esemplare incerto: tomba D^{IV} CCCLXXXII (2571). Immagini di alcuni di questi esemplari sono state pubblicate a più riprese: si veda a titolo di esempio ACA 1969, tav. LV, nn. 124-125, e tav. LXII, n. 135.

Le anforette degli altri tipi non sono facilmente classificabili, dal momento che il catalogo edito da Mariani è spesso approssimativo, e non indica sempre, ad esempio, la forma delle anse o la presenza di baccellature sul ventre; l'unico elemento descrittivo riportato per la maggior parte delle 275 anforette allora rinvenute sono le misure. Grazie a queste è possibile disegnare un grafico basato sul rapporto fra altezza e diametro dell'orlo (TAV. I a), che rende evidente come questi esemplari abbiano una varietà dimensionale solo in parte ribadita da quelli provenienti dagli scavi del 1974-1979. Si evidenzia soprattutto un gruppo di anforette di piccole dimensioni (sotto i 10 cm di altezza) con collo stretto, che hanno un rapporto fra altezza e diametro dell'orlo sostanzialmente identico a quello degli esemplari con anse finestrate, tutti di dimensioni decisamente maggiori (altezze comprese fra 16 e 27 cm). La contemporanea assenza di queste piccole anforette e di quelle ad anse finestrate dalla porzione di necropoli scavata nel 1974-1979 fa pensare che esse rappresentino serie coeve fra loro, e complessivamente anteriori rispetto alla fase tardo-archaica.

Il periodo al quale appartengono non solo le tombe degli scavi 1974-79, ma anche la maggior parte di quelle delle campagne svoltesi a cavallo fra XIX e XX secolo, per il quale rimane tuttora valido – almeno nelle linee generali – l'inquadramento cronologico già proposto in passato, è contraddistinto dalle anforette in impasto a bocca progressivamente più larga e da quelle a trotto con collo stretto a profilo concavo.¹

Al termine della scala cronologica devono trovarsi quelle anforette di argilla depurata, talvolta dipinte, che Mariani chiama «di tipo appulo»,² e che nei primi scavi ricorrono in 17 esemplari su un totale di 275 anforette (pari al 6,25%), mentre in quelli del 1974-1979 sono ben 11 su 39 (pari al 28% del totale); la diversa incidenza deve essere esito delle differenti fasi cronologiche rappresentate nei vari settori della necropoli.³ Questa forma è imparentata con una nota nel bucchero campano, presente anch'essa ad Alfedena, in 8 esemplari dai vecchi scavi e in 2 da quelli nuovi.⁴

[E. B.]

Nell'area gravitante attorno al medio corso del Liri, nel livello cronologico ora considerato, la presenza di anforette sembra allo stato attuale incentrata sul tipo ad anse fenestrate, che mostra tuttavia una variabilità tipologica maggiore di quanto altrove attestato.⁵ Tale aspetto è oggi ben percepibile in alcuni corredi di San Biagio Saracinisco, dove su circa 50 tombe provengono almeno 15 esemplari attestanti numerose varianti.⁶

Il tipo più comune ha il corpo tendente al piriforme, decorato come sempre da larghe baccellature verticali, con una vasta gamma di soluzioni che vanno da esemplari maggiormente arrotondati alla spalla (Frosinone e San Biagio) ad altri decisamente più slanciati. Le altezze di questi esemplari variano dai 20 ai 29 cm.

A queste si affianca un tipo, noto al momento nella sola valle del Liri, di dimensioni decisamente maggiori, che vanno dai 41,5 cm di Boville Ernica ai 45 e 55 cm di due esemplari associati

¹ Tipi 16, 33, 38 e 74 di PARISE BADONI *et alii* 1982. Le anfore del tipo 38 hanno anche una varietà con filtro, definita tipo *38, presente in un solo esemplare negli scavi 1974-1979, e in 6 esemplari dagli scavi precedenti: tomba B" CLII (565), C' VI (716), C' XXI (794), D" CCCXVII (1930), F XI (2349), F XXII (2377); MARIANI 1901, fig. 34 a. Il tipo richiama un più antico esemplare di vaso da filtro in bucchero da area vestina: BENELLI, WEIDIG 2006, pp. 16-17.

² MARIANI 1901, fig. 40.

³ PARISE BADONI *et alii* 1982, forme 22, 65, 77.

⁴ PARISE BADONI *et alii* 1982, forma 40; ALBORE LIVADIE 1979, p. 107, forme 1E-1F. La presenza di esemplari in ceramica a vernice nera è nota anche in Campania, da un contesto di Capua del secondo quarto del V sec. a.C.: JOHANNOWSKY 1983, p. 203, tav. XLII b.

⁵ Per le anforette del tipo cd. 'Alfedena' nella media valle del Liri si veda CIFARELLI 1999, e ora CIFARELLI, GATTI 2006, part. pp. 31-32.

⁶ Per la sistemazione dei corredi di San Biagio Saracinisco, conservati al Museo Archeologico Comunale di Atina, si veda ora INNICO 2006.

nella stessa tomba 38 di San Biagio Saracinisco (TAV. I b).¹ In tali esemplari, dalla forma del corpo allungata, a volte quasi cilindrica, compare spesso, sul collo o forse anche sulle anse, una decorazione consistente in motivi geometrici formati da linee incise o da file di profondi puntini.²

Per finire, un'ulteriore redazione della stessa anfora è presente a San Biagio Saracinisco in un esemplare dalla forma del corpo assai allungata, di 29 cm di altezza, caratterizzato dal fatto di avere anse a doppio bastoncello. Il tipo trova un confronto in un esemplare dal santuario di Marica a Minturno.³

Dal punto di vista cronologico, l'adozione dell'anforetta ad anse fenestrate nella valle del Liri sembra poter risalire, in sostanziale sincronia con le altre aree di diffusione del tipo, all'iniziale Orientalizzante recente, come sembrerebbe indicare l'esemplare da Frosinone-Fraginale.⁴ La sua adozione sembra di lunga durata, raggiungendo probabilmente la seconda metà del VI secolo a.C. in alcuni corredi di San Biagio.⁵

Accanto a questa forma, deve tuttavia essere analizzata la presenza di un secondo tipo di anforetta, affine a quella già incontrata ad Alfedena, che il Mariani chiamava «di tipo appulo», e che gli scavatori della necropoli tardo-arcaica di Satricum, dove trova ampia diffusione, hanno chiamato «kantharos con anse a doppio bastoncello».⁶ La forma è anch'essa diffusa nella media valle del Liri, a Frosinone⁷ e a San Biagio,⁸ tanto in impasto quanto in una versione in bucchero. Deve essere sottolineato che questa forma, nelle due tombe di San Biagio Saracinisco ora citate è associata a anforette ad anse fenestrate, tanto di dimensioni classiche quanto, nella tomba 37, del tipo di grandi dimensioni.

Della stessa forma è infine nota, tanto a Satricum⁹ quanto a San Biagio Saracinisco,¹⁰ una variante caratterizzata da dimensioni maggiori, nota anche ad Alfedena con esemplari leggermente più piccoli e caratterizzati da oscillazioni morfologiche.¹¹

[F. M. C.]

Da quanto si è venuto rapidamente delineando, appare chiaro che le anforette della Val di Sangro e quelle della valle del Liri costituiscono due serie parallele che si evolvono in sostanziale sincronia all'interno della medesima famiglia tipologica; l'indipendenza delle due serie è indicata chiaramente dalle ricorrenti caratteristiche formali. Solo un tipo, tuttora di rara attestazione, e comunque di cronologia tarda, sembra ricorrere senza varianti in entrambe le aree.¹²

¹ Per l'esemplare di Boville Ernica GATTI 1995, p. 607, figg. 8-9. Per la tomba 38 di San Biagio Saracinisco INNICO 2006, pp. 91-92 e fig. 19. Un esemplare inedito da Frosinone-via Ficuccia, noto da due soli frammenti (ringrazio per le notizie su questo esemplare Dario Pietrafesa, direttore del Museo Archeologico Comunale di Frosinone) è stato avvicinato a quello di Boville Ernica in *Volsci* 1995, p. 5; se la forma allungata del corpo è certamente paragonabile, le dimensioni, per quanto ricostruibile, non sembrano raggiungere quelle degli esemplari citati.

² La stessa decorazione è attestata peraltro su un frammento di ansa di Campoli Appennino, anch'essa appartenente al tipo fenestrato: cfr. CIFARELLI 1999, fig. 14 in basso. Deve inoltre essere ricordato come simili decorazioni appaiano nelle anse di un tipo di anfora, noto a San Giorgio al Liri e, in dimensioni minori, a Cassino, caratterizzato da una larga base piana e corpo ovoidale decorato con cordoni verticali rettilinei e serpeggianti: nel pezzo di San Giorgio al Liri l'ansa, decorata nella parte superiore da file di puntini, presenta una solcatura longitudinale da leggere chiaramente come una 'citazione' della scanalatura delle anforette ad anse fenestrate. Per questi tipi già *Volsci* 1995, p. 5 e CIFARELLI 1999, p. 55 e figg. 12 e 13.

³ Per questa variante, CIFARELLI 1999, p. 55 e figg. 10 e 11, con bibliografia.

⁴ Per un'analisi del corredo di Frosinone-Fraginale, pur con le riserve dovute alle modalità della sua raccolta, si veda CIFARELLI 1999, p. 53. Alla prima metà del VI sec. a.C. sembra rimandare l'esemplare più antico di San Biagio Saracinisco, quello della tomba 29, sulla quale INNICO 2006, pp. 96-97.

⁵ Le tombe 26b e 37, dove è associata alle anforette con anse a doppio bastoncello. Vedi sotto, nota 8 in questa pagina.

⁶ Gnade (a cura di) 1992, pp. 72-74.

⁷ CIFARELLI, GATTI 2006, p. 41 e figg. 19-20.

⁸ INNICO 2006, tomba 26b a p. 95, e fig. 21; tomba 37 a p. 98, e fig. 23.

⁹ Il «giant kantharos» di Gnade (a cura di) 1992, p. 74, di 24,0 cm di altezza.

¹⁰ Tomba 17, alt. 24,2 cm; INNICO 2006, pp. 112 e fig. 35.

¹¹ Cfr. nota seguente.

¹² Tipo 77 di PARISE BADONI *et alii* 1982 = *giant kantharos* di cui a note precedenti; almeno un esemplare proviene dai primi scavi di Alfedena: tomba D¹ CCLII (1803); MARIANI 1901, fig. 34 b. La presenza di altri esemplari di questo tipo non è desumibile con certezza dalle descrizioni.

Il legame fra queste due regioni passa anche per il tramite dei contatti con l'odierna Campania settentrionale, che hanno un ruolo privilegiato nel contesto culturale locale. Anche se la situazione documentaria è tuttora insufficiente, forme di anforette pertinenti a questa medesima famiglia tipologica sono note a Presenzano,¹ a Cales,² a Suessa³ e a Capua.⁴ Proprio nella produzione del bucchero di quest'ultima città esiste, come già notato sopra, una forma che trae spunto dalle esperienze di questa famiglia, ed ancora a questa si possono riattaccare forme di impasto della Campania centro-meridionale, che trovano esito nella produzione di bucchero del Salernitano.

[E. B.]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACA 1969, *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Catalogo della mostra, Roma.
- ALBORE LIVADIE, C. 1979, *Le bucchero nero in Campanie: notes de typologie et de chronologie*, in *Le bucchero nero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, Actes de la Table ronde (Aix-en-Provence, 1975), Bruxelles, pp. 91-110.
- ALINARI, A. 1940, *L'acropoli di Montecassino*, «StEtr», XIV, pp. 443-450.
- ANDREANI, M. 2003, *Sul santuario di Marica alla foce del Garigliano*, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica*, Roma («Atlante Tematico di Topografia Antica», 12), pp. 177-207.
- BEDINI et alii 1975, A. BEDINI, G. BERGONZI, M. A. DELPINO FUGAZZOLA, F. PARISE BADONI, P. PIANA AGOSTINETTI, P. VON ELES, *Alfedena (L'Aquila). Scavi del 1974 nella necropoli*, «NS», pp. 409-481.
- BELLINI, G. R. 2006, *L'ager di Aquinum. La prosecuzione delle indagini*, in *Lazio e Sabina III*, Roma, pp. 319-322.
- BELLINI G. R., LAURIA M. V. 2009, *Materiali arcaici da uno scarico votivo presso Aquinum. Contesto, tipologia ed elementi cultu(r)ali*, in *Lazio e Sabina V*, Roma, pp. 463-473.
- BENELLI E., DELPINO F., SANTORO P. 2005, *Orvieto e i Sabini*, «AnnMuseoFaina», XII, pp. 429-459.
- BENELLI E., NASO A. 2003, *Relazioni e scambi nell'Abruzzo in epoca preromana*, «MEFRA», CXV, pp. 177-205.
- BENELLI E., WEIDIG J. 2006, *Elementi per una definizione degli aspetti culturali della conca aquilana in età arcaica. Considerazioni sulle anforette del tipo aquilano*, «Orizzonti», VII, pp. 11-22.
- BIDDITTU I., CASSANO S. M. 1969, *Rinvenimenti di età del Ferro in territorio di Frosinone*, «Origini», III, pp. 311-364.
- BIDDITTU I., GALLUZZI A. 1985, *Esempi di plastica figurativa protostorica ed etrusca ad Alatri e Frosinone*, «Latium», II, pp. 51-52.
- CARETTONI, G. F. 1958-1959, *Sepolcreto dell'età del Ferro scoperto a Cassino*, «BPI», LXVII-LXVIII, pp. 163-204.
- CIFARELLI, F. M. 1997, *Bronzi orientalizzanti da Atina al Museo Pigorini*, in *Miscellanea etrusco-italica II*, Roma («Quadaei», 26), pp. 69-87.
- 1998, *Sintesi storico-topografica*, in *Elementi minori di un paesaggio archeologico. Una lettura dell'alta valle Latina*, a cura di S. Pracchia, L. Petrassi, F. M. Cifarelli, Roma, pp. 111-143.
- 1999, *Su due tipi ceramici di età orientalizzante della valle del Liri*, «Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone», II, pp. 51-58.
- 2007, *Monte Puntiglio e il complesso votivo di Pietra Panetta: note topografiche e aspetti culturali*, in *Casinum oppidum*, Atti della giornata di studi su Cassino preromana e romana (Cassino, 2004), Cassino, pp. 17-36.
- CIFARELLI F. M., GATTI S. 2006, *I Volsci: una nuova prospettiva*, «Orizzonti», VII, pp. 23-48.
- COSENTINO et alii 2001, S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, A. DE LUIGI, G. MIELI, *L'età del Ferro nel Fucino: nuovi dati e puntualizzazioni*, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità*, Atti del II Convegno di archeologia in ricordo di A. M. Radmilli e G. Cremonesi (Celano, 1998), Avezzano, pp. 175-204.
- CRISTOFANI, M. 1987, *Un'antefissa tardo-arcaica da Frosinone*, in *Archeologia Laziale VIII*, Roma («Quadaei», 14), pp. 294-298.
- 1996, *Due testi dell'Italia preromana*, Roma («Quadaei», 25).
- CRISTOFANI MARTELLI, M. 1973, *Materiali del Museo Archeologico di Firenze*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, Roma, pp. 80-97.

¹ JOHANNOWSKY 2000.

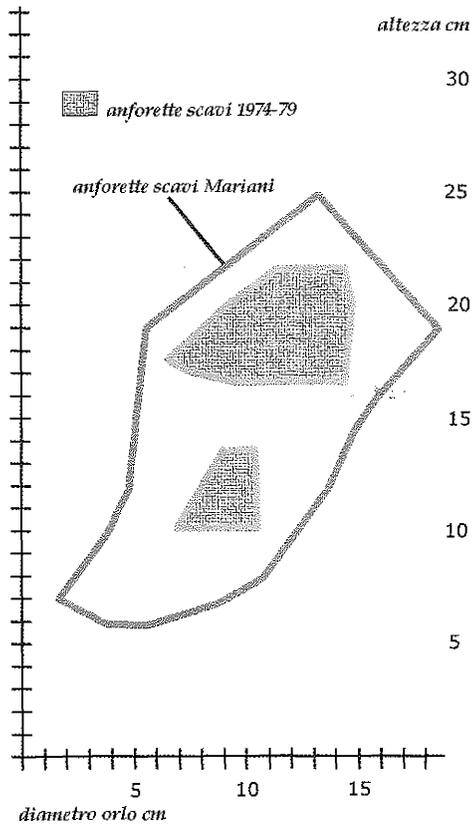
² PASSARO, CIACCIA 2000, pp. 20-21, fig. 3.

³ TALAMO 1987, p. 53, n. 3.

⁴ JOHANNOWSKY 1983, p. 172 e tav. LIII.

- 1977, *Per una definizione cronologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla, Roma, pp. 11-48.
- D'ERCOLE, V. 1990, *L'Abruzzo dalla preistoria alla storia*, in *Antica terra d'Abruzzo* 1, L'Aquila, pp. 15-106.
- 1998, *La Conca Subequana nella protostoria*, in *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, pp. 63-70.
- 2003, *L'Abruzzo centro-settentrionale dall'età orientalizzante all'età arcaica*, in *Preistoria e protostoria dell'Abruzzo*, Atti della xxxvi Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Chieti-Celano, 2001), Firenze, pp. 464-469.
- DONNICI R., LAURIA M. 2006, *L'ager di Aquinum. La prosecuzione delle indagini. Appendice*, in *Lazio e Sabina* III, Roma, pp. 323-328.
- FAUSTOFERRI, A. 2003, *La necropoli di Barrea*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del xxii Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 2000), Pisa-Roma, pp. 591-598.
- 2007, *Il torso di Atessa e i Lucani del Sangro*, in *Guerrieri e re dell'Abruzzo antico*, Pescara, pp. 56-63.
- FIRMANI, M. 1977, *Nota aggiuntiva su alcuni recenti rinvenimenti di vasi di produzione 'sabina'*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III. Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla, Roma, pp. 117-126.
- FLORIS, R. 1999, *La valle dell'Amaseno: un abitato protostorico*, «Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone», II, pp. 27-30.
- FORTINI, P. 1988, *Nuovi insediamenti preromani nell'area laziale del Parco Nazionale d'Abruzzo e del pre-parco*, in *Il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo nell'antichità*, Atti del Convegno (Villetta Barrea, 1987), Civitella Alfedena, pp. 51-63.
- GATTI, S. 1995, *Ricerche nel territorio dei Volsci: il caso di Boville Ernica*, in *Archeologia Laziale* XII, 2, Roma («Quadaei», 24), pp. 603-614.
- GIANNETTI, A. 1986, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri*, Cassino.
- 1988, *Notiziario archeologico. Ciociaria e zone limitrofe*, I-II, Pontone-Cassino.
- Gnade, M. (a cura di) 1992, *The Southwest Necropolis of Satricum*, Amsterdam.
- GUIDI, A. 1980, *Luoghi di culto dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro nel Lazio meridionale*, in *Archeologia Laziale* III, Roma («Quadaei», 4), pp. 148-155.
- IEZZI, R. 2007, *La necropoli di Tornareccio*, in *Guerrieri e re dell'Abruzzo antico*, Pescara, pp. 64-66.
- INNICO, P. C. 2006, *Atina. Il Museo Archeologico*, s.l.
- JOHANNOWSKY, W. 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 2000, *Presenzano: necropoli in località Robbia*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 16-19.
- LENA, G. 1980, *Scoperte archeologiche nel Cassinate: note di topografia antica*, Cassino.
- Lower Liri 1994, *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy*, a cura di J. W. Hayes, I. P. Martini, Oxford («BAR» Int. Ser., 595).
- MARIANI, L. 1901, *Aufidena. Ricerche storiche ed archeologiche nel Sannio settentrionale*, «MonAntLinc», x, coll. 225-638.
- MARIANI L., DE AMICIS V. 1901, *Alfedena. Nuove indagini nella necropoli e scavi sull'acropoli*, «NS», pp. 442-462.
- MATTIOCCO, E. 1981, *Centri fortificati preromani nella conca di Sulmona*, Chieti.
- MAZZOCCHI, A. 1997, *Bronzetti votivi a figura umana di età arcaica di Roma e del Lazio*, in *Miscellanea etrusco-italica* II, Roma («Quadaei», 26), pp. 129-185.
- MIELI, G. 1998, *I reperti della necropoli di Colle Santa Rosa*, in *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, pp. 43-62.
- MINGAZZINI, P. 1938, *Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano*, «MonAntLinc», xxxvii, coll. 693-984.
- MORELLI, C. 2001, *La necropoli arcaica di Val Fondillo a Opi*, in *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Roma 2001, pp. 326-335.
- MORELLI, C. et alii 1995, *La necropoli di Val Fondillo*, Roma.
- MORETTI, G. 1936-1937, *Il guerriero italico e la necropoli di Capestrano*, «BPI», n.s. I, pp. 94-112.
- NASCIMBENE, A. 2007, *Aspetti adriatici e alpini nei corredi tombali del territorio bellunese*, in *Piceni ed Europa*, Atti del Convegno (Pirano, 2006), Udine («Archeologia di frontiera», VI), pp. 147-156.
- PANTONI, A. 1949, *Montecassino. Stazioni dell'età del Ferro*, «NS», pp. 143-167.
- PARISE BADONI, F. 2002, *Alfedena: una comunità del Sannio Pentro*, «StEtr», LXV-LXVIII, pp. 71-89.

- PARISE BADONI *et alii* 1982, F. PARISE BADONI, M. RUGGERI GIOVE, C. BRAMBILLA, P. GHERARDINI, *Necropoli di Alfedena (scavi 1974-1979): proposta di una cronologia relativa*, «AION ArchStAnt», IV, pp. 1-41.
- PARISE BADONI F., RUGGERI GIOVE M. 1980, *Alfedena. La necropoli di Campo Consolino. Scavi 1974-1979*, Chieti.
- PASSARO C., CIACCIA G. 2000, *Cales: la necropoli dall'Orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, pp. 20-25.
- Roma 1990, *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma.
- Sabini 1997, *I Sabini. La vita, la morte, gli dei*, Catalogo della mostra (Rieti, 1997), Roma.
- SANTORO, P. 1977, *Nota integrativa sugli scavi di Poggio Sommavilla*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III. *Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*, Roma, pp. 75-93.
- 1997, *La produzione ceramica locale*, in *Magliano. Origine e sviluppo dell'insediamento*, Pisa-Roma, pp. 41-48.
- TALAMO, P. 1987, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centro-meridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, Oxford («BAR» Int. Ser., 384).
- Tocco di Casauria 2006, *Da Interpromium a Tocco di Casauria*, Tocco di Casauria.
- VALENTI, M. c.s., *I materiali preromani della collezione archeologica del Museo di Montecassino*, in stampa.
- Volsci 1995, a cura di S. Gatti, M. T. Onorati, *Sulle tracce dei Volsci*, Catalogo della mostra (Cassino, 1995), s.l.
- WEIDIG, J. 2008, *I pugnali a stami - considerazioni su aspetti tecnici, tipologici, cronologici e distribuzione in area abruzzese*, in *Ricerche di archeologia medio-adriatica 1. Le necropoli: contesti e materiali*, Atti dell'Incontro di studio (Cavallino-Lecce, 2005), Galatina, pp. 105-141.



a



b

TAV. I. a) Grafico del rapporto fra diametro dell'orlo e altezza delle anforette di Alfedena;
 b) San Biagio Saracinisco, necropoli di Ominimorti, tomba 38: anforette (da Innico 2006).